CONCORSO A PREMI

l'Unità sport

I risultati del concorso n. 14

Al concorso n. 14 che poneva la domanda: « Nel prossimo turno di "A" vincerà la Juve? » e che si riferiva a domenica 13 gennaio hanno partecipato 7.593 lettori. Di essi 3.421 hanno risposto esattamente: « sì ». La sorte ha favorito nell'ordine: 1) CINANNI CATERINA (Via Camillo de Lellis, 21 - Roma) che vince una fonovaligia; 2) MILITE NARCISO (Via Umberto, 49 - Oppido Lucano, Potenza) che vince una radio transistor; 3) ANELLO PLACIDO (Corso Calatafimi, 784 - Palermo) che vince un macinacaffè frullatore elettrico. I premi saranno inviati al domicilio dei vincitori. Al 3.421 lettori che hanno inviato la risposta esatta è stato attribuito un punto in classifica.

L'Unità Sport pubblica il lunedì un tagliando contenente una sola domanda; fra tutti coloro che risponderanno esattamente al quesito saranno sorteggiati ogni settimana i seguenti premi:

1 fonovaligia
1 radio a transistor
1 macinacaffè e frullatore elettrico

offerti dalla « Società r. l. C.I.R.T. » - via XXVII Aprile, 18 - Firenze con il concorso dell'Associazione Nazionale « Amici dell'Unità ».

Inoltre ai concorrenti sarà attribuito un punto, per ciascuna risposta settimanale esatta, nella CLASSIFICA GENERALE del concorso, che si concluderà con il campionato di serie A. Al termine i primi trenta in graduatoria riceveranno altrettanti ricchi premi, tra cui un televisore e una lavatrice elettrica.

Acquistate l'Unità Sport del lunedì, riempite il tagliando che qui accanto pubblichiamo, ritagliatelo, incollatelo su una cartolina postale e speditelo entro il sabato di ciascuna settimana. (In caso di contestazione farà fede il timbro postale).

CONCORSO A PREMI — l'Unità sport — N. 16 — 3-2-1963

DOMANDA: nel prossimo turno di serie « A » vincerà il Napoli?

RISPOSTA .....

NOME E COGNOME .....

INDIRIZZO .....

(Spedire a l'Unità via dei Taurini 19 - Roma)

Accorta partita al « Menti » degli uomini di Herrera (2-1)

Interspavalda batte il Vicenza

Le reti segnate da Savioni, Di Giacomo e Mazzola

L. VICENZA: Luison; Zoppelletto, Savoini; De Marchi, Panzanato, Stenti; Humberto, Menti, Vinicio, Puia, Campana.
INTER: Buffon; Burgnich, Facchetti; Zaglio, Guarneri, Picchi; Jair, Mazzola, Di Giacomo, Suarez, Corso.
ARBITRO: Sbardella di Roma.
MARCATORI: Savoini al 3', Di Giacomo al 34', Mazzola al 42'.

Dal nostro inviato

VICENZA, 27

L'Inter come Giano! Due facce ha avuto oggi, una per tempo, e una irriconoscibile dall'altra. Quella del primo tempo è stata senza alcun dubbio e di gran lunga la migliore. L'Inter dei primi 45 minuti era l'Inter che i suoi tifosi aspettano da anni, l'Inter che non teme paragoni, l'Inter che potrebbe vincere lo scudetto con una gamba sola se... appunto non avesse due facce, e se Herrera, quel benedett'uomo che pare nato apposta per far dispetto a sè stesso prima che al suo seccatissimo prossimo, non avesse i gusti del masochista, in senso logicamente figurato, e la mentalità colpevole dell'autolesionista.

Oggi, infatti, è prepotentemente balzato in lapalissiana evidenza l'equivoco in cui si ostina a vivere l'allenatore nerazzurro: oggi anche i ciechi hanno capito che l'Inter sarebbe « colossale » con Maschio in campo. Nascondere la testa ormai non serve più: anche gli struzzi più fedeli per convinzione o interesse alle teorie del « Mister » devono aver masticato stizza seguendo passo passo la scialba prova di Suarez.

Quasi un peso morto, e non siamo abituati alle esagerazioni, alle spalle di un attacco in smaglianti « condizioni », un attacco che non faticherebbe a raggiungere l'« optimum » con l'ausilio di un Maschio cui si restituisse forma e morale... e il posto che si merita. La fortuna di Herrera è che, sfuggitogli di mano l'evanescente Luisito si è ritrovato nella manica il miglior Corso. Un Corso calmo e riflessivo, come sempre con in più una carica dinamica e agonistica che non avremmo mai sospettato. L'ala mancina naturalmente — ci riferiamo sempre alla prima parte del match — capita l'antifona si è subito arrogata la parte del direttore e ha tenuto podio e bacchetta con la consumata abilità di chi la classe l'ha nel sangue. Dove non arrivava lui, poi, arrivava « Pallino » Zaglio, che, poco disturbato da Menti suo avversario diretto, « appoggiava » sovente in modo delizioso non disdegnando magari di reinserirsi per la conclusione. Dai due è nata quindi una gran matassa di gioco che le « tre punte » hanno bellamente dipanato con fredda determinazione e spettacolare maestra. Mazzola è stato, almeno per noi, cassanesi come suo padre, una lietissima sorpresa. Pur privo del soffio che lievita in Rivera, Sandrino, nella sua prima trasferta ufficiale, ha incantato tutti: freddo, forte, preciso, volonteroso in modo commovente ha sfiorato un goal maiuscolo, ha sciorinato un repertorio di « cosette » accessibili a pochi, non ha avuto una battuta a vuoto.

Vicino a un tipo come quello, che lo chiama di frequente alle triangolazioni e a toccar di fino, anche Di Giacomo non è la rozza che molti vogliono lasciar intendere. Oggi ha fatto tutto il suo dovere e ha soprattutto lasciato intendere che può fare ogni domenica di più.

Un numero a parte è Jair. Forse troppo a parte. Gli applausi che gli cadono addosso a ogni funambolismo riuscito devono fargli l'effetto di un eccitante. Se ne inebria e trascura il resto.

Oggi, per esempio, l'abbiamo visto fermato al quarto ostinato « dribbling » consecutivo quando sarebbe stato un giochetto da bambini porgere la palla al liberissimo Di Giacomo che la invocava. Palla goal mangiato, quindi; e certi appetiti possono essere una volta o l'altra pericolosi.

Tutt'altro nella ripresa. I nerazzurri infatti, consci della loro indiscutibile superiorità e sentendosi di conseguenza la partita in pugno, non sono stati più loro. Una dignitosa esibizione, intendiamoci, anche nei secondi 45', ma la classe era appannata e lo spettacolo non era più quello.

Il risultato non parve mai in forse, ma qualcosa scricchiolava e il 2-1 da inquieto per difetto parve diventare, almeno agli occhi dei tifosi di qui, ingiusto per eccesso. Mariolino Corso infatti, andò a cercar gloria vicino a Jair, Zaglio calò, Suarez continuò a latitare e Mazzola e Di Giacomo rimasero soli come orfanelli.

In difesa, per fortuna, l'autorità era quella di sempre: inappuntabile Guarneri, sul solito standard Picchi e Burgnich, bravissimo Facchetti, un valico insormontabile per l'anemico attacco del Vicenza. Un attacco costretto a vivere sull'attività di Puia e sui rari spunti di Menti.

Ed ora, in sintesi telegrafica, chiudiamo con la cronaca.

Neanche il tempo di prendere posto, e il Vicenza è in vantaggio: palla a Puia che vince un « takle » a centro campo e fugge sulla sinistra: un indugio e un tocco indietro a Savoini che avanza veloce palla al piede; quando tutti si aspettano il passaggio, il terzino sferra un tiro improvviso e la sfera conclude in rete la sua diabolica parabola: Buffon, annichilito, stava tranquillo un paio di metri fuori porta e neppure si è mosso.

L'Inter « incassa » con disinvoltura e parte a rimediare la situazione. Corso fa la barba alla traversa all'11'. Di Giacomo si fa precedere da Luison al 16' Mazzola spara fuori al 22', una saetta di Burgnich manca di un soffio il bersaglio al 23', ma Di Giacomo centra infine il bersaglio dieci minuti dopo: Corso-Mazzola, che fugge sulla sinistra, cross fulmineo, Luison esce a vuoto, rimpallo galeotto in area, e il « bersagliere » ne approfitta con un tiro secco: 1-1.

Mazzola, al 38' spara proprio addosso a Luison una clamorosa palla goal, ma al 42' sigla il suo goal gioiello: Suarez ferma Vinicio in « takle » e porge a Di Giacomo; una scambio con Mazzola e palla a Jair, lancio per Sandrino che parte a razzo, resiste a una carica di Stenti e mette in rete di destro. Applaudono anche i super tifosi vicentini.

Ripresa in tono minore. L'Inter, si « sente » più che non si creda, è sempre a cassetta, ma il tono non è più lo stesso. E' una specie di accademica melina che da sui nervi perchè non è di chiara origine: presunzione, cosciente volontà di non infierire, o soltanto velo astuto sulle magagne di fiato e di ritmo? Il Vicenza, comunque abbozza un « forcing », ma tanto poco convinto che Guarneri e compagni ci dormono quietamente sopra.

E se l'Inter non arrotonda è tutta colpa sua: di Mazzola che « sbuccia » una palla goal al 9', di Di Giacomo che ne spreca un'altra al 38' e di Jair che, al 43', scaglia un fulmine a fil di montante.

Bruno Panzera

INTER-VICENZA 2-1 — LUISON blocca un pericoloso tiro di Suarez. (Telefoto Italia-« l'Unità »)

l'eroe della domenica

MAZZOLA

Fino alla recentissima esplosione del ragazzino Mazzola, i vecchi campioni sportivi non avevano mai avuto figli bravi come loro: si vede che tra gli uomini la trasmissione sanguifera dei caratteri di « classe » e di forza e di tutto quello insomma che ci vuole per fabbricare un « asso » non funziona come tra i cavalli. Mi ricordo appena qualche caso: il grande pugile Bosisio « figliò » solo un mediocre centravanti, il favoloso Girardengo un terzino di serie C, i portieri Compiani (del Milan) e Smerzy (dell'Inter) due oscuri attaccanti. Solo i pugili Garbelli e Saraudi sono stati all'altezza delle glorie paterne: ma nessuno dei quattro era proprio un Loi o un Locatelli.

Mazzola

Anche per questo la riuscita di Sandrino Mazzola piace alla gente e ne stimola, in tempi così avari di sentimentalismi, una facile ma giustificata commozione. « Sandrino » è stato tirato su per il calcio fin da quando poppava: e fu il suo generoso protettore Lorenzi quello che più di tutti si mise in testa di dare al suo grande amico scomparso un degno erede. Lo portò all'Inter, fra i ragazzi, appena il minuscolo calciatore fu in grado di spostare di qualche metro il pesante pallone da gara, e lo affidò nelle mani di Meazza, uno che come allenatore in grande stile ha fallito ma che come « fabbricante » di ragazzi ci sa fare quasi quanto Masetti (Facchetti, Bolchi e Mazzola contro Guarnacci, Orlando, De Sisti e Menichelli).

Ce lo ricordiamo ancora, il biondino, subito dopo Superga: che scese in campo con i nazionali — a Firenze contro l'Austria — in veste di « mascotte »: piccolo piccolo con una grossa testa da larva o da girino. Adesso si è sfinato e proporzionato: di quel testone patetico è rimasta l'ampia fronte, che direi la sola cosa che veramente lo rassomigli al povero Valentino. Lui è longilineo, il padre era brevilineo. Lui è un interno di punta, il padre uno straordinario faticatore per tutto il campo (magari, anche zoppo, segnava tre goals alla volta: come nel 7-1 di Roma, vero?). Però una cosa ha ereditato di certo: la « classe », che nessun maestro può insegnare, che è innata come la vena di un poeta o il « segno » di un pittore. E un'altra: l'orgoglio caparbio.

Fino a qualche settimana fa eravamo tutti sul chi vive. E' o non è davvero un campione? Ma ormai non è più possibile dubitare. Non azzarda più, il signor Herrera, quando lo preferisce al grande Maschio. C'è già chi semmai lo consiglia di sostituire non Mazzola ma Suarez, nientemeno. Mazzola junior intuisce il gioco come un vecchio maestro, tira con fredda veemenza, in area di rigore è proprio qualcuno. C'è già chi sogna un trio centrale nazzurro Bulgarelli-Mazzola-Rivera. Forse è un sogno molto vicino a farsi realtà.

Puck

Un goal per parte fra Genoa e Modena

Al goal di Germano ha replicato Conti

GENOA: Gallesi; Fongaro, Bruno; Occhetta, Colombo, Baveni; Bolzoni, Pantaleoni, Firmani, Bean, Germano.
MODENA: Balzarini; Barucco, Garzena; Balleri, Aguzzoli, Ottani; Conti, Cinesinho, Pagliari, Bruells, Goldoni.
ARBITRO: Francescon
MARCATORI: nel p.t. al 23' Germano; nel s.t. al 23' Conti.

GENOVA, 27

L'incidente di Germano (costretto ad abbandonare il campo), è stato fatale al Genoa? Diremmo di sì. Perché ha liberato un uomo in più nel Modena proprio quando il Genoa cercava di dare un maggior assestamento al suo gioco di centro campo, perché ha tolto ai rossoblu una delle punte più pericolose in fase offensiva, e, anche, perché ha influito non poco sul morale della squadra di casa. Ciò nonostante, il Genoa avrebbe potuto vincere con una certa facilità questa partita, proprio nella seconda parte del gioco, se Firmani al 14', della ripresa appunto, non avesse scagliato addosso a Balzarini una palla che era molto più facile spedire in fondo al sacco.

Detto questo, si ha un quadro dell'andamento della partita. Di questo incontro che sembrava giocato da due squadre senza mordente, senza impegni di classifica. Un brutto incontro, cioè.

Per l'andamento delle cose in campo, il pareggio è giusto. Ma considerando l'incidente a Germano, la rete sbagliata da Firmani, un rigore per atterramento di Firmani non concesso da Francescon, ebbene, il Genoa avrebbe potuto meritare qualche cosa di più.

La cronaca. La rete del Genoa al 23'. Angolo per i rossoblu, che viene battuto da Bean: la palla spiove in area, Bolzoni la alza con mezza rovesciata, corta respinta di testa di Balleri, Germano al volo con un gran tiro di sinistro mette alle spalle di Balzarini. Al 35' ancora il Genoa in evidenza. Pantaleoni a Bean, centro, sbaglia l'intervento Aguzzoli, Firmani entra di prepotenza per mandare la palla addosso a Balzarini. Con un po' più di tranquillità Firmani avrebbe potuto benissimo segnare.

La ripresa inizia con l'incidente di Germano. Al 14' Bean dopo aver evitato Barucco passa a Firmani: il centravanti, liberissimo, scaglia la palla contro Balzarini che tra l'altro era sull'angolo opposto a Firmani. Il pareggio del Modena al 23': scambio Ottani-Cinesinho, uscita di Gallesi, palla alta, raccoglie Conti che dopo aver evitato Baveni insacca.

continuazioni

Roma

splendida palla-goal ad Angelillo che anzichè tirare ha preferito passare ad Orlando permettendo così all'Alberto nazionale di insaccare a porta vuota, al 39' anche Manfredini è riuscito a segnare la sua rete su azione di Menichelli, al 43' infine Orlando ha chiuso le segnature sfruttando di tacco un preciso passaggio di Menichelli dopo una travolgente fuga dell'ala sinistra.

Sono stati sette goal, quanti il tabellone dell'Olimpico faticava a contenere: quanti raramente sono stati segnati dalla Roma, in campionato almeno (pochi mesi fa c'è stato il 10 a 1 ai danni dell'Altay in Coppa delle Fiere) si che per trovare un risultato analogo bisogna riandare all'8 a 0 inflitto al Napoli tre anni fa quando Nordhal assunse la guida della squadra in sostituzione di Sarosi.

Un risultato dunque memorabile per i tifosi giallorossi: un risultato che così come sono andate le cose non fa una grinza, seppure ci sono stati i patemi d'animo del primo tempo e seppure il Mantova può accampare giustamente l'attenuante di aver finito la partita in dieci uomini per l'infortunio accaduto a Geiger.

Ma per conto nostro il Mantova ha avuto soprattutto il torto di non aver approfittato dei momenti in cui la squadra giallorossa traballava e sbandava è mancato cioè di coraggio e di decisione proprio quando invece le circostanze gli si erano dimostrate favorevoli tanto da permettergli di raggiungere il momentaneo pareggio.

Poi la Roma è riuscita a superare la crisi, sia per la sua forza di volontà, sia per l'incoraggiamento del pubblico, sia per la splendida forma di Angelillo, Menichelli ed Orlando: e per il Mantova non c'è stato più niente da fare.

Nè ci sembra che ci sia altro da dire sulla squadra virgiliana che ci è apparsa inferiore alla partita disputata contro la stessa Roma nel girone di andata; soprattutto a centro campo ove Giagnoni non è più il motorino di una volta (per cui vengono annullati i vantaggi rappresentanti dalla crescita di Sormani al livello del suo standard abituale) ma anche in difesa ove Corradi mostra la corda dell'età e della lentezza, Morganti è un mastino senza grande lucidità, Mazzero e Castellazzi sono apparsi assai scarsi.

C'è piuttosto da soffermarsi sulla Roma innanzitutto per getture un po' di acqua sul fuoco degli entusiasmi: si la vittoria è stata completamente meritata, però sarà bene non dimenticare la debolezza dell'avversaria e sarà opportuno non ignorare le deficienze palesate dalla squadra giallorossa. Deficienze riscontrabili soprattutto in difesa ove Ginulfi pur non avendo grosse colpe sulla coscienza ha dimostrato di non avere ancora la maturità, l'esperienza e la sicurezza per sostituire stabilmente Cudicini (come volevano coloro che hanno imputato a Cudicini gli ultimi risultati negativi della squadra giallorossa), e anche a centro campo ove Jonsson è ancora l'ombra del grande giocatore che tutti conosciamo.

Certo oggi come oggi sarebbe preferibile far giocare De Sisti a mezz'ala: ma d'altronde comprendiamo benissimo che Jonsson può tornare alla forma migliore solo giocando con continuità in prima squadra. Quindi concordiamo con Foni e con i dirigenti giallorossi quando pur soddisfatti per la vittoria sul Mantova affermano che bisogna avere pazienza ed attendere perchè la Roma torni ad attingere alle vette del miglior rendimento, quale d'altronde è logico attendersi da un complesso di giocatori di tal valore: e ciò dovrebbe avvenire presto anche per il ritorno ai terreni asciutti più confacenti alle caratteristiche dei giocatori della Roma.

Concludiamo dunque prendendo atto senza eccessivi clamori di questo risultato positivo, augurandoci che segni veramente la fine della crisi ed il rilancio della Roma tanto più che dovrebbe risultare tonificante per il morale dei giocatori venendo proprio nel momento in cui è tornato il sereno in tutto il clan giallorosso in conseguenza dell'avvenuta pacificazione tra l'attuale presidente Marini-Dettina e l'ex presidente Gianni (e forse la coincidenza non è stata affatto casuale).

Lazio

bozzando un'azione: ma era un caso rarissimo, poiché di solito tutto è rimasto affidato alla sorte.

I tifosi di Busto dicevano che in quest'anno la loro squadra non aveva mai giocato così male; i tifosi romani (ed erano numerosi, capeggiati da Roberto Villa) ribattevano che era la Lazio a non aver mai giocato così male. Così che alla fine tutti erano contenti del pareggio, dato che se una di quelle due squadre avesse vinto sarebbe stato decisamente ingiusto, anche se alla Pro Patria è accaduto un fatto abbastanza insolito: quello di un giocatore che colpisce due pali con un solo tiro.

Protagonista del fatto è stato

GARBUGLIA è stato anche ieri uno dei perni della difesa laziale

Muzzio, al 36 della ripresa, in conseguenza di un'azione tipo della partita: da metà campo Galloni lancia in area laziale, Garbuglia tenta l'intervento di testa ma riesce solo a sfiorare la palla, che finisce a Muzzio, il quale con un mezzo giro su se stesso tira a rete dall'altezza del rigore mentre Cei esce: la palla colpisce il palo alla destra del portiere, rimbalza lungo tutta la linea bianca, colpisce il palo di sinistra e schizza fuori.

E' stato un caso talmente emozionante nello squallore della partita da far perdere la testa a Colombo e Bizzarri: infatti, sul pallone ballonzolante davanti alla rete era entrato Pavone, che, al solito, aveva tentato di spedirlo più lontano che poteva: la palla era arrivata a metà campo, ala e terzino se la contendevano: Colombo entrava duramente e Bizzarri gli rifilava una testata in faccia. Fuori tutti e due.

La storia dell'incontro, in fondo, è tutta in questi due episodi.

Le squadre si erano schierate con molta prudenza: Lombardi era l'uomo « libero » della Pro Patria, mentre Calloni si teneva tra i mediani: nella Lazio il « libero » era Gasperi, mentre Governato e Landoni si insediavano a centro campo, ricevendo saltuariamente l'appoggio di Bizzarri.

Nonostante queste misure prudenziali, è stata la Lazio a iniziare attaccando con molta continuità e facendo molta confusione.

Tutto il gran movimento di Landoni e Governato (i due migliori nel primo tempo: nel secondo il terreno è stato dominato da Morrone, ma intanto gli altri due si erano spenti), non ha dato frutti: Provasi ha dovuto effettuare una sola parata ed è stata su calcio piazzato, sparato da Morrone e respinto di pugno.

Per contro i veloci contropiede della Pro Patria mettevano facilmente in difficoltà la difesa laziale, apparsa disastrosa nei terzini d'ala e positiva solo in Gasperi. Nel secondo tempo, quando le redini dell'incontro sono passate ai padroni di casa, la difesa laziale — ricevendo in continuità l'aiuto di Bizzarri e Landoni, è riuscita a cavarsela un po' meglio e gli unici pericoli per Cei sono venuti dal già citato tiro di Muzzio e da un'azione di Rovatti, che, liberato da un doppio « liscio » di Pagni e Zanetti, è arrivato tutto solo in area di rigore. Ma Cei non ha avuto bisogno di scomodarsi, perché la mezz'ala ha perso la palla da sola.

Eppure proprio Rovatti era l'unica « testa pensante » della prima linea della Pro Patria, ma anche lui riceveva ben poco aiuto: solo Regalia e, in parte, Calloni tentavano di assecondarlo. La difesa se la cavava abbastanza bene, anche se eccedeva — esattamente come quella laziale — nel gioco piuttosto robusto, che peraltro l'arbitro è riuscito a contenere con sufficiente polso anche se a costo di fischiare non solo i falli, ma anche i pensieri irriverenti e le occhiate brutte.

Commento

cano di colpo le fatiche dell'allenamento per un riposo più o meno lungo. Nei giorni scorsi hanno rimproverato a Duilio Loi di non essersi prestato ad una fanciullesca commedia per cedere graziosamente la « cintura » dei welters-juniors, magari sulla bilancia a Lopopolo oppure a Giordano Campari. E' una proposta folle e disonesta, Duilio non ascolti simili sciocchezze. Intanto negli Stati Uniti, in Giappone, a Parigi, si agitano per trovare il successore di Duilio Loi. Secondo il vostro osservatore i migliori « 140 libbre » del momento sono: 1) Eddie Perkins (USA); 2) Kenny Lane (USA); 3) Bunny Grant (Giamaica); 4) Luis Molina (USA); 5) Jose Stable (Cuba); 6) Angel « Robinson » Garcia (Cuba); 7) Dave Charnley (G.B.) 8) Ray «Battling» Torres (Messico); 9) Paul Armstead (USA); 10) Ben « The Bandit » Medina (USA). Secondo la logica il piccolo negro di Chicago, Illinois, Eddie Perkins ed il biondo Kenny Lane, un « soutpaw » del Michigan, dovrebbero contendersi il primato dei « welters-juniors ». Al contrario la World Boxing Association forse suggerirà un torneo con protagonisti Eddie Perkins, « Battling » Torres, Jose Stable e Ben Medina il « bandito » della California. Quindi niente per Kenny Lane visto male negli « States » per via del suo stile mancino. Il nostro De Piccoli non si illuda troppo quando deciderà d'invadere i rings degli Stati Uniti: salvo rari casi i « southpaws » non fanno fortuna da quelle parti.

Finita la settimana di Duilio Loi, si entra in quella della « 6 giorni » di Milano. Fra cento ore, giovedì notte, sulla nuovissima pista del vecchio Palazzo dello Sport avrà inizio la furiosa bagarre. Gli intenditori indicano come favoriti, nell'ordine, le coppie Pfenninger-Bugdhal (Svizzera e Germania), Terruzzi-Post (Italia e Olanda), Van Steenbergehn-Severeyns (Belgio) e Lilke-Arnold (Danimarca e Australia), però la faccenda dovrebbe risolversi negli ultimi 60 minuti come vuole la tradizione. Gli amatori del pedale avranno sotto gli occhi, per 72 ore complessive, tutti i migliori Six-daymen, come vengono chiamati, meno i belgi, Van Looy e Jos Wouters, il tedesco Rudy Altig, il danese Nielsen e qualche altro. Il dottor Strumolo ha in gioco quasi cento milioni di lire!

Dal ciclismo commerciale al calcio spettacolo, il passo è proprio breve.

* * *

L'ultima domenica del nostro campionato, lasciando tutto come prima, ossia la Juve in testa seguita ad un punto dall'Inter vittoriosa a Vicenza con il solito goal del piccolo Mazzola, propone agli attenti una domanda. Questa: « In Italia il massimo torneo calcistico è del tutto regolare?... ». Non sembra, per essere pignoli.

Il mercato autunnale modifica la consistenza delle squadre più danarose, gli arbitri non vedono ed i segnalinee tacciono, scriteriati lanciano bottigliette ed i David in campo recitano la scena madre dopo il suggerimento del mago seduto sulla panchina, la giustizia della Lega Calcio è piuttosto allegra, infine — ieri — ecco l'incidente di gioco toccato a Cometti portiere dell'Atalanta che rese troppo facile la vittoria (per 6-3) della Juventus. Il portiere improvvisato Nova, un giocatore d'attacco messo fra i pali per 83', non era certo in grado di annullare i tiri lunghi e corti di Sarti, Emoli, Siciliano, Sivori: una squadra si trovava ridotta in dieci con un portiere che non è un portiere! Atalanta-Juve, partita chiave per la classifica, non si può considerarla una gara sportivamente seria.

Nel Sud America, per esempio in Argentina, ogni squadra si presenta in campo con due portieri, uno gioca l'altro si tiene pronto in caso di necessità. Pure in partite internazionali ad alto livello viene concesso il cambio del portiere un giocatore troppo specializzato per non risentirne la mancanza. Quando il campionato italiano diventerà più logico, più moderno, più regolare? Il mercato, gli arbitri, la giustizia, il portiere, sono tutti problemi da studio. Studiateli, signori responsabili di tante sconcezze.

I marcatori

13 RETI: Hamrin (Fiorentina) e Nielsen (Bologna);
12 RETI: Pascutti (Bologna) e Sivori (Juventus);
11 RETI: Manfredini (Roma)
9 RETI: Di Giacomo (Inter)
8 RETI: Petroni (Catania), Miranda (Juventus) e Da Silva (Sampdoria);
7 RETI: Da Costa (Atalanta), Haller (Bologna), Hitchens e Locatelli (Torino) e Raffin (Venezia);
6 RETI: Petris (Fiorentina), Jair (Inter), Puja (L. R. Vicenza), Sormani (Mantova), Pagliari (Modena) e Bui (Spal);